Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3114
MILANO

OTELLO

O SIA

IL MORO DI VENEZIA

BALLO TRAGICO

DEL FU

SALVATORE VIGANO'

RIPRODOTTO

DA SUO FRATELLO GIULIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

Il Carnovale dell' Anno 1829.

IN VENEZIA 1829.

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

PERSONAGGI.

IL DOGE di Venezia
Signor Vignola Stefano.
BRABANZIO, Nobile Veneto
Signor Pagliaini Leopoldo,
OTELLO, Generale al servizio della Repubblica
Signor Catte Effizio.
CASSIO, Luogotenente d' Otello
Signor Bedotti Antonio.
JAGO, Uffiziale d' Otello
Signor Costa Luigi.
RODRIGO, Gentiluomo veneto, amante di Desdemona
Signor Viganò Odoardo.
MONTANO, Predecessore d' Otello
Signor Diani Prospero.
DESDEMONA, figlia di Brabanzio e moglie d' Otello
Signora Rebaudengo Clara.
EMILIA, fantesca affezionata a Desdemona
Signora Rabbujati Tommasina.

DAME VENETE.
PROCURATORI.
SENATORI.
CASTELLANI.
GENTI ADDETTE ALL' ARSENALE.
GONDOLIERI.
MARINAI.
POPOLO.
GUARDIE.

La scena è in Venezia.

Compositore de' Balli

Sig. GIULIO VIGANO'.

Coppie di Primi Ballerini serj Francesi

J. Rozier. — Aubert Noblet.
Martin. — Rebaudengo.

Primi Artisti serj per le Parti

Tinti Fosca - Viganò Marianna - Costa Luigi
Catte Effizio - Bedotti Antonio,

Altri primi Ballerini per le Parti

Vignola Stefano, Rabbujati Tommasina, Viganò Odoardo

Primi Ballerini di mezzo carattere

Poggiolesi Giovanni	♀	Rabbujati Tommasina
Milani Antonio.	♀	Lang Orsola
Diani Ippolito	♀	Diani Andrianna
Ceirano Giuseppe	♀	Sirletti Venturina
Sirletti Gaetano	♀	Poggiolesi Elisa
Rizzo Eugenio	♀	Ceirano Carolina
Pagliaini Leopoldo	♀	Rizzo Marietta
Grisotti Giacomo.	♀	Angiolini Giovanna.

N. 12. Coppie di Corpo di Ballo.

ATTO PRIMO.

Piazzetta di Venezia; da un lato il palazzo ducale, dall' altro lato diversi edifizj. Nel prospetto si vede la laguna coperta di barchette, parte alla riva, e parte intorno alla galea di Otello.

Al rimbombo delle artiglierie e fra le acclamazioni del popolo esultante sbarca Otello, che ritorna vittorioso dalla guerra di Cipro. Desdemona insieme co' suoi più stretti congiunti viene ad incontrarlo, e poichè si sono fra loro iterati i saluti e gli abbracciamenti, Otello è condotto nel palazzo ducale a render conto della sua spedizione al Doge ed al Senato. Frattanto i cittadini esprimono la loro gioja con una danza nazionale. Il solo Rodrigo non prende parte nella comune letizia; egli è perdutamente acceso della bellezza di Desdemona, e ben vede che l'arrivo dello sposo di lei deve troncare il filo ad ogni sua speranza: nondimeno egli tenta ancora, come gli viene il destro, d' insidiare la sua virtù colla eloquenza della più calda passione, e quanto più fiera ella si mostra, tanto più questi si ostina nelle preghiere e negli scongiuri. Ma ecco Otello che viene presentato al popolo dal Doge e dai Senatori, proclamandolo governatore delle provincie da lui conquistate, e colmandolo de' più luminosi contrassegni della loro sod-

disfazione e della loro stima; dopo la qual cerimonia, il Doge ed i Senatori si ritirano. Otello, impaziente di strignersi al petto l'adorata consorte, vola fra i nodi de' suoi teneri amplessi; questo spettacolo di conjugale affetto commuove tutti gli astanti. Finalmente l'avventurosa coppia, sollecitata dai congiunti di Desdemona, si conduce al proprio palazzo, accompagnata dagli evviva e dalle benedizioni del popolo festoso.

ATTO SECONDO.

Una delle vie di Venezia che mette al palazzo d'Otello.

Rodrigo e Montano sono fra loro a stretto colloquio, nè sanno dissimulare l'invidia che portano all'esaltazione d'Otello. Sopraggiugne Jago, il quale, nutrendo segreto odio contro il Moro, pensa di valersi dell'opra di questi due malcontenti per recare ad effetto i suoi disegni; e con quest'animo deride le loro querele, e gli aizza ai fatti. A Rodrigo egli dà ad intendere che Desdemona non cura gli affetti suoi, per essere occultamente invaghita di Cassio; e persuade all'altro di scoprire ad Otello l'infedeltà di essa, affinchè il furore della gelosìa lo strascini a commetter cosa che gli tolga e riputazione e quella carica che soltanto si compete ad un uomo così bene-

merito della patria, com'è Montano. Questi però, sebben roso dal verme dell'ambizione, disapprova la mente di Jago, e niega di dar mano alla trama; ma Jago e Rodrigo impiegano tutti gli artifizj, ond' egli s'arrenda alle loro istanze. In questo mezzo esce Cassio dal palagio d'Otello: Jago lo scorge, e subito avvisandosi di svegliare nel cuore di Rodrigo l'astio e lo sdegno, gli dice con malizioso sogghigno: " Mira: ecco il nostro leggiadro e fortunato Cassio. „ -- Il geloso lo guarda a traverso, e soggiugne: " Per certo ch'egli ha sembiante più da damerino, che da guerriero. „ -- Freme Cassio, e ben mostra di non esser uomo da sopportar tale insulto; indarno cerca Montano di placare i loro animi; già son tratte le spade dalla guaina, e l'uno si avventa furiosamente contro dell'altro: l'iniquo Jago, veduta l'opportunità, disegna di colpir Cassio alle spalle: ma così nero tradimento è impedito da Montano. Grande è il romore, e molti cittadini accorrono da tutte le bande: Otello istesso co' suoi servi sopravviene a calmare la zuffa; ma Rodrigo è già ferito in un braccio. " D'onde tanto sdegno? „ grida Otello. Nessuno osa rispondere: finalmente Jago, con finta apparenza di dolore, accenna essere stato Cassio il primo ad impugnar l'arme. Otello ne palesa la più viva indegnazione, e benchè Jago simuli di voler iscusare il delinquente, egli degrada Cassio con fargli levar la spada, e raccomandato a Montano il ferito Rodrigo, se ne parte. L'idea di tanta sciagura é un fulmine pel cuore di

Cassio; Jago se ne compiace fra sè, e pensa a tirar profitto da questo avvenimento; onde fattosi innanzi a quell' infelice, s' infinge d' esser dolente soprammodo dello stato di lui, e con frodolente consiglio lo persuade, senza metter tempo in mezzo, a gittarsi ai piedi di Desdemona ed implorare la sua intercessione, non v' essendo alcun dubbio ch' ella non possa ottener qualunque grazia dal suo sposo. Cassio ne lo ringrazia vivamente, lo abbraccia, e si divide da lui, parendogli mill' anni che gli venga fatto di presentarsi alla sua benefattrice. Jago, applaudendosi d' aver tratto il credulo in questo laccio, entra nel palazzo d' Otello.

ATTO TERZO.

Giardino nel Palazzo d' Otello.

Tutti i servi d' Otello sono affaccendati per l'arrivo del loro Signore; alcuni preparano intanto diversi sedili sotto l' ombra de' faggi. Arriva Jago, e fa chiamare a sè Emilia, la quale accorre prontamente, come quella ch' è di lui innamorata, e ben glielo dà a divedere anche in questo momento: lo scaltro la pasce di lusinghe fino a prometterle di farla sua sposa; e, conciliatosi per tal guisa la sua affezione, la prega di procurar subito a Cassio un segreto abboccamento con Desdemona. Ella gliene dà parola.

In questo punto s' avanza Otello con Desdemona, Erabanzio e diverse Dame e Cavalieri. Terminato il rinfresco, tutta la comitiva, tranne Jago, ed Otello, si ritira di nuovo per passar quindi ad una festa di ballo destinata a festeggiare l' arrivo del vincitore.

Allora il perfido Jago s' accosta ad Otello, e, mettendo in opera tutte le macchine della scelleratezza, giugne al segno di rendergli sospetta la fedeltà della moglie e d' ingelosirlo di Cassio. Nondimeno Otello si raffrena. Ma ecco venir da lungi Cassio, a cui pare esser questo il momento opportuno di presentarsi, senza ch' altri se n' accorga, a Desdemona. Subitamente Jago lo addita ad Otello, e insieme gli dice: " Nascondiamci dietro a questa fontana, e vedrete s' io mentiva. „ -- Non prima si sono essi celati, che sopraggiugne Emilia, la quale, incontrandosi in Cassio, lo introduce furtivamente nell' appartamento di Desdemona. A tal vista Otello avvampa di furore, e vorrebbe inseguire il supposto rivale; ma Jago lo rattiene, consigliandolo ad aspettar prove più chiare. Intanto esce Desdemona dalle sue stanze leggiadramente abbigliata per la festa di ballo, e licenzia Cassio con accertarlo che non lascerà nulla d' intentato per ottenergli il perdono d' Otello e ritornarlo nella grazia di lui. Cassio le bacia la mano in atto di rispetto, e se ne parte condotto da Emilia.

Ansiosa d' esser vicina all' adorato consorte, la bella Desdemona si dirige alla volta di esso. Jago spiega alcune carte, fingendo d' esser seco lui occupa-

to in affari di grave momento, e gli impedisce d'abbandonarsi all'impeto del suo sdegno; ma non ostante Otello è per prorompere in acerbi rimproveri, quando si vede entrar Brabanzio: costretto allora a reprimersi, digrigna i denti, si convelle e cade in deliquio. Tutti accorrono sbigottiti, e fanno a gara a soccorrerlo. La pietosa moglie lo irriga delle sue lagrime, e inavvertentemente si lascia cadere a terra il fazzoletto. Otello finalmente rinviene; ma ogni suo atto dimostra l'interna pugna de' suoi affetti, e quasi delirando costrigne Emilia a ricevere una borsa d'oro in mercede de' suoi misteriosi servigi. Tutti rimangono attoniti; se non che Brabanzio conforta l'amato genero, e senza più lo conduce insieme con Desdemona alla festa di ballo, ove il Doge medesimo gli aspetta, Jago, rimasto indietro, raccoglie il fazzoletto di Desdemona, destinandolo con barbara gioja ad essere strumento degl' infernali suoi disegni; nè per pregar che faccia Emilia, glielo vuol cedere.

ATTO QUARTO.

Gran sala di ballo.

Il Doge, i Senatori, i Procuratori e tutta la primaria nobiltà vengono ad onorare della loro presenza la festa dedicata a solennizzare la vittoria riportata dal valoroso Moro. Incominciano le danze,

e Desdemona attira a sè gli sguardi di tutti. Jago frattanto s'avvicina a Cassio, e trattolo in disparte, gli porge il fazzoletto di Desdemona, dicendogli d'offerirlo rispettosamente ad essa per tergersi il sudore che le irrora la fronte, e di cogliere questa opportunità per raccomandarsi di nuovo alla sua protezione. Di poi lo scellerato va in traccia d'Otello, e gli fa osservar Cassio che parla segretamente con Desdemona ed avente in mano lo stesso fazzoletto di lei, ricevuto sicuramente da essa in pegno dell'amor suo. Otello riconosce tosto il malaugurato fazzoletto; egli medesimo lo aveva regalato alla moglie: il veleno della gelosìa opera in questo punto tutti i suoi effetti; egli non è più padrone di sè stesso; si slancia furioso contro Cassio, gli strappa di mano il fazzoletto, assale con villane ingiurie la moglie, e le comanda di seguirlo. I congiunti di Desdemona lo dimandano della cagione di così cieco trasporto; egli non risponde che parole oltraggiose, e si parte strascinando con sè la moglie costernata. -- Brabanzio, offeso da così grave insulto fatto alla propria figlia, al suo casato, a tutti gli astanti, ed allo stesso capo della repubblica, ne chiede soddisfazione al Doge. Questi dichiara immediatamente che Otello è deposto dalla sua carica, ed ordina a Cassio di mettersi alla testa delle guardie, d'andare ad arrestarlo, e di consegnare Desdemona al suo genitore.

ATTO QUINTO.

Stanza di Desdemona con alcova e con letto sul quale ella dorme.

Notte.

Dopo alcun intervallo di silenzio entra Otello, e chiude la porta dietro di sè: egli ha una lucerna ed una spada. Il suo volto ed i suoi gesti palesano l'intima angoscia che lo divora. *Morrà la perfida*, -- egli dice fremendo; e intanto pensa di spegnere la lucerna, affinchè la vista della beltà di Desdemona non lo rimuova dal suo disegno. Ma in questo istante ella si desta, e ravvisando il diletto suo sposo, gli rivolge alcuni accenti pieni d'affetto. Otello non vede in essi che l'espressione della menzogna, e con atto spaventevole le dice: " Implora tosto dal cielo il perdono delle tue colpe; io non voglio uccidere l'anima tua: „ -- Desdemona, sbigottita, scende dal letto e s'avvicina a lui chiedendogli con sommissione il motivo di così strano linguaggio. Egli allora le mostra il fazzoletto che tolse a Cassio; e, *scellerata*, le dice, *tu ne facevi dono al tuo drudo; preparati a scontare il tuo delitto*. -- Ella niega d'aver dato quel fazzoletto a Cassio, e protesta in faccia al cielo d'essere innocente. Ma Otello, nel suo delirio, la chiama spergiura, promette di vendicarsi nel sangue del traditore, e con

trasporto di rabbia cala le cortine dell'alcova, affinchè i suoi sguardi non mirino più quel talamo ch'egli crede disonorato. Desdemona si scioglie in dirotte lagrime; egli ne attribuisce la cagione alle sue minacce contro di Cassio: sì fatta idea mette il colmo al suo furore, e già corre il barbaro a trucidarla: -- ella fugge, e si ripara nell'alcova; il forsennato la insegue... Il misfatto è compiuto. -- Rabbuffato, insanguinato, esce il Moro dall'alcova col pugnale fumante tra mano; ei più non sà dove s'aggiri!

In questo punto s'ode uno strepito improvviso fuor della porta. Otello, tutto smarrito, volge in mente mille partiti, e non s'appiglia a veruno. Intanto la porta è atterrata, ed entrano precipitosi varj Senatori seguiti da molti cittadini e cittadine, da Emilia, da Brabanzio, da Montano, da Rodrigo, da Cassio e da Jago alla testa delle guardie. Non più tosto mira Otello il suo creduto rivale, che gli è sopra colla punta della spada; ma gli astanti ne ritorcono il colpo. I Senatori gli annunziano che la Repubblica lo depone dalla sua carica; e Brabanzio, in nome della suprema autorità, gli domanda Desdemona. *Tu chiedi*, egli risponde, *la figlia tua?... Essa è là* (additando l'alcova), *là per sempre*. -- Emilia corre tosto ad innalzar le cortine; tutti volgono quivi lo sguardo, e rimangono atterriti dal miserando spettacolo che si presenta a' loro occhi. Otello palesa d'essere stato strascinato a tanto eccesso dall'avere scoperta, per mezzo di Jago, un'infame tresca fra Des-

demona e Cassio. Ma tanto Cassio, quanto Emilia attestano e provano l'innocenza dell' infelice, e svelano la trama di Jago. Allora Otello, in preda al rimorso, alla disperazione, all' abborrimento di sè medesimo, si slancia verso il letto di Desdemona, mira per l' ultima volta quelle adorate sembianze, e si pianta un pugnale in mezzo al cuore. -- A sì terribile scena non v' é persona che non si raccapricci. Jago è posto in mezzo alle guardie, ed un quadro d' universale costernazione chiude lo spettacolo.

FINE.